

A FRONTE DELLA GUERRA RICORDARE SEMPRE DI ESSERE UMANI

1 aprile 2022

Nel vedere che la guerra in Ucraina continua mi crea tormento e inquietudine anche se seguo con attenzione e speranza le azioni nonviolente e non armate che tendono a mettere fine ai bombardamenti, all'invasione e alla guerra: quelle diplomatiche, le sanzioni economiche sulla Russia. Associo alle iniziative di pace le mobilitazioni popolari e di giovani in atto in moltissimi paesi del mondo, la carovana della pace partita dall'Italia alla volta di Kiev e alle molteplici iniziative di preghiera messe in atto da credenti di diverse religioni, l'iniziativa costante del Santo Padre Francesco.

Ho la netta impressione che il desiderio di pace stia attraversando il mondo questo viene confermato dalle iniziative umanitarie e di tregua:

- Le parti in guerra dello Yemen hanno accettato una tregua di due mesi, a partire dal mese sacro musulmano del Ramadan;***
- Un convoglio umanitario del Programma alimentare mondiale (Pam) è in procinto di entrare nel territorio del Tigrè per la prima volta dallo scorso 15 dicembre.***

L'opposizione alla guerra e alla violenza seppur con lentezza sta facendosi strada. L'ho registrato anche nell'incontro organizzato dall'AMPI della mia zona ieri sera cui sono stato chiamato per un'introduzione.

Partendo da queste riflessioni mi sono chiesto quale è il pensiero del sindacalismo. Il sindacalismo è naturalmente contro la Guerra e questo lo so per esperienza quello che invece ancora non riesco a capire se è per l'azione non violenza che è uno stile di comportamenti e di vita che chiederebbe di far parte del suo bagaglio culturale come ha dimostrato ai tempi del terrorismo in Italia.

Non voglio perdermi in analisi sociologiche di cui non sarei capace per dimostrare questa mia asserzione, ma mi affido alla figura concreta di un grande sindacalista, Cesar Chavez; che la non violenza l'ha praticata davvero.

Chavez è stato l'organizzatore del sindacato dei lavoratori agricoli negli Usa attraversando molte difficoltà, incomprensioni e aperte ostilità da parte degli imprenditori e della politica. Fu amico e compagno di militanza di Martin Luther King e di Dorothy Day, ma soprattutto un pugnace e convinto sostenitore dell'AZIONE NON VIOLENTA.

In un bellissimo articolo di qualche anno fa, il giornalista John Dear ne tratteggia la figura e il suo stile che, a fronte della violenza che il regime russo ha scatenato in Ucraina, può aiutare a farci una idea di quale potrebbe essere una innovativa strategia politica, ma soprattutto umana che dovrebbe essere assunta da chi non vuole solo assistere ma partecipare con tutta la sua soggettività sul dopo-guerra e il riequilibrio pacifico del mondo.

NATIONAL CATHOLIC REPORTER

LA SAGGEZZA DI CESAR CHAVEZ:

RICORDARE COME ESSERE UMANI

di Jhon Dear

Ricordo quel momento nel 1982. Ero in piedi davanti alla bacheca del noviziato dei Gesuiti, a leggere una citazione che qualcuno aveva postato. La citazione era di Cesar Chavez, il fondatore della United Farm Workers. Al termine del suo digiuno nel 1968 disse queste parole: «Sono convinto che il più vero atto di coraggio, il più forte atto di umanità, è sacrificarsi per gli altri in una lotta totalmente non violenta per la giustizia. Essere umani è soffrire per gli altri. Dio ci aiuti ad essere umani».

Ho pensato che fosse una delle affermazioni più straordinarie che abbia mai sentito. Faccio ancora. Siamo destinati a dare la nostra vita per gli altri in una lotta non violenta per la giustizia, fino al punto della sofferenza e della morte? È questo che significa essere umani?

Certamente sembra essere la lezione di Gesù e la via della croce. Sì, siamo tutti chiamati a unirci alla lotta non violenta per la giustizia e il disarmo e lungo la strada scopriamo e reclamiamo la nostra umanità.

Dieci anni dopo aver letto per la prima volta la sua citazione, ho passato una serata a intervistare Cesar Chavez per Pax Christy USA. E ho colto l'occasione per pressarlo: ci credi davvero? Ci credi ancora?

"Penso ancora lo stesso", rispose Cesar con un sorriso. Lui continuò: lavoriamo così duramente per non essere umani, così duramente per essere qualcosa di diverso da noi stessi. L'idea è che devi essere quello che sei e lasciare che le altre persone siano ciò che sono. Non dobbiamo cambiare le persone per cambiare il mondo. Perché noi siamo abbastanza; non abbiamo bisogno di un'intera maggioranza per farlo. Dobbiamo trovare le persone e aiutarle ad agire. Se non agisci, ti stai prendendo in giro.

Queste parole mi sono tornate alla mente diverse settimane fa mentre con la mia macchina attraversavo il sud-ovest diretto verso un ritiro nel nord della California. Per la prima volta mi sono fermato al villaggio di Keene, sul versante centrale della montagna, per pregare sulla tomba di Chavez. Keene è il luogo in cui Chavez ha lavorato e vissuto. Il suo ufficio è ora un museo.

La bellezza del giardino dove è sepolto Chavez mi ha travolto e mi sono inginocchiato davanti alla sua croce in preghiera di ringraziamento. E c'era la sua citazione, incisa su un muro di pietra. Il coraggio di Cesar di lottare nella ferma nonviolenza mi ha riempito di gratitudine e ispirazione.

Sullo sfondo c'erano tre colline marroni. Lì, mi disse una volta, andava a mediare all'alba ogni giorno che era a casa. Mentre sedevo accanto alla sua tomba, mi venne in mente che la sua era una vita pienamente umana. Ha realizzato la vocazione umana e ha mostrato con forza a noi altri la via. Le sue parole alla fine del digiuno del 1968 si sono avverate per lui.

Ho visitato il piccolo museo e ho trovato le mostre istruttive e commoventi. I curatori avevano riempito il posto con le foto dei suoi digiuni, marce e raduni. Uno dei più commoventi è stato quello di Chavez durante una marcia. Nella foto un medico esamina le enormi vesciche sui suoi piedi.

Passando dalla sala delle foto, si può guardare attraverso una grande finestra di vetro nell'ufficio di Chavez, pieno di premi e innumerevoli libri sulla non violenza e sull'organizzazione della comunità.

La gente pensa a Chavez principalmente come un organizzatore dei lavoratori e del sindacato. A nome dei lavoratori a giornata, ha pregato, digiunato, marciato, picchettato e boicottato. Ma ha fatto di più: ha sposato una rigorosa strategia di non violenza nella tradizione del Mahatma Gandhi e del dottor King.

La sua è stata “una lotta totalmente non violenta per la giustizia”.

Nato in una famiglia di braccianti agricoli il 31 marzo 1927, Chavez è cresciuto nel sud-ovest, trasferendosi dall'Arizona alla California come agricoltore ambulante. Negli anni '50 studiò gli insegnamenti sociali della Chiesa cattolica sui diritti dei lavoratori e divenne un organizzatore di comunità. Nel 1962 ha fondato la National Farm Workers Association con Dolores Huerta. E nel 1965, hanno iniziato un boicottaggio quinquennale contro i viticoltori che ha visto l'adesione di milioni di sostenitori dell'UFW.

Chavez ha intrapreso un digiuno di 25 giorni nel 1968 per riaffermare l'impegno dell'UFW per la nonviolenza, attirando il sostegno di Robert F. Kennedy.

“Per noi”, ha detto Cesar, “la non violenza è più della teoria accademica; è la vera linfa vitale del nostro movimento”.

Negli anni '70 Cesar guidò lo sciopero agricolo più grande e di maggior successo nella storia degli Stati Uniti, organizzando un boicottaggio dell'uva, della lattuga e del vino Gallo che attirò il sostegno di oltre 17 milioni di americani.

Alla fine, l'UFW trasferì il proprio quartier generale a Keene. Ribattezzò il loro complesso La Paz , che in spagnolo significa "pace".

Impegnato alla povertà volontaria, Cesar non ha mai guadagnato più di \$ 5.000 all'anno.

Nel 1984 Cesar ha organizzato un altro boicottaggio dell'uva per protestare contro l'uso di pesticidi cancerogeni che mettono a rischio i lavoratori agricoli e i loro figli. Il boicottaggio ha ottenuto un grande successo nazionale. Nel luglio 1988 Cesar ha digiunato per 36 giorni "come atto di penitenza per coloro che sanno che potrebbero o dovrebbero fare di più".

È stato subito dopo, a una manifestazione presso la sede nazionale di Safeway a Oakland, che ho incontrato Cesar. Ha pronunciato un discorso commovente esortando il grande raduno a boicottare Safeway. Poi ci ha chiesto un aiuto per organizzare la mobilitazione.

Con un amico Gesuita siamo andate in un quartiere collinare di San Francisco parlando alla gente del rischio dei pesticidi per le famiglie dei lavoratori agricoli. Più tardi in una serata sociale siamo stati con Cesar. Il suo ottimismo e la sua passione erano contagiosi.

L'ho visto un paio di volte prima della sua morte inaspettata in Arizona il 22 aprile 1993. Parlava sempre con ottimismo del boicottaggio ed era convinto che avrebbe avuto successo e che gli agenti cancerogeni sarebbero stati banditi.

"Sono sempre fiducioso", mi ha detto durante la mia intervista. Lui continuò:

So che non ci vogliono tutti nel mondo per fare le cose. Ne bastano pochi e quei pochi ci sono. Quindi non si tratta di convertire qualcuno o di convincere le persone a prendere un nuovo impegno. Gli impegni ci sono. Non ci resta che trovarli. È una cosa difficile. Passare la voce, comunicare, dare alle persone alcune azioni che possono intraprendere. Insieme, ci sarà un grande impatto.

Abbiamo una regola per non scrivere o predicare sulla non violenza. Non ho mai scritto una parola sulla non violenza. Ci sono persone come te che hanno scritto tutto sulla non violenza. Non dobbiamo scriverne, interpretarlo o sezionarlo. È molto semplice per noi. Lo facciamo e basta. La non violenza deve andare oltre la retorica. Non c'è un vero trucco per essere non violenti se sei nella tua stanza a pregare il rosario. Chiunque può farlo. Ma che ne dici di essere non violenti di fronte alla violenza? È lì che succede davvero.

Nei primi giorni della lotta, ho parlato molto di non violenza, più di quanto avrei dovuto. E così, abbiamo avuto molte persone che correvano come santi con le mani giunte, sembravano angeli. Così ho detto: "No, non devi andare in giro come se fossi in un altro mondo per essere non violento. Non è questa l'idea. Siate voi stessi e fate le cose, ma non usate la violenza".

La non violenza non è passività. Richiede un'azione reale. Devi andare oltre la fase di conversazione, scrittura e pianificazione ed entrare in azione reale se vuoi cambiare qualcosa. Le cose cambiano quando ci si confronta effettivamente con le persone, come nel nostro caso, l'industria dell'uva. Quindi è molto importante concentrarsi sull'azione pubblica per la giustizia e la pace. Senza azione, le cose non cambieranno. Ma con l'azione, le cose accadono. Questa è la mia raccomandazione: impegnarsi nell'azione pubblica per la giustizia e la pace.

Quando abbiamo concluso l'intervista, ho chiesto a Cesar dei suoi successi e la sua risposta, credo, riassume la sua vita:

"C'è una differenza tra essere al servizio ed essere un servitore", ha osservato.

Se sei al servizio, servi a tuo piacimento. Dirai: "Oh, non posso farlo oggi alle 5:00 o domenica, ma forse posso farlo la prossima settimana". Se sei un servitore, sei a loro piacimento. Sei sempre al loro servizio. Sei lì per servire le persone. Questa è fede e impegno.

"Non so quanto ho realizzato", mi ha detto alla fine della nostra conversazione, "ma so di essere stato lì per le persone. Questo è ciò che conta".

Cesar Chavez ha descritto come deve essere il vero servizio disinteressato, la non violenza attiva, la difesa dei poveri e un impegno vivo per la giustizia sociale ed economica.

Ma più di questo, ci mostra come essere umani.

È stata una benedizione per me fare un pellegrinaggio alla sua tomba, ricordare la sua saggezza e lì rinnovare il mio impegno nella lotta nonviolenta per la giustizia. Mentre ascoltiamo il grido dei poveri e facciamo il possibile per la giustizia e la pace, preghiamo con Cesare: "Dio ci aiuti ad essere umani".

Nel leggere quest'articolo mi sono commosso e ho ricordato molti dei sindacalisti che ho incontrato e che con il loro esempio mi hanno spinto a fare delle scelte non conformiste, ma sempre orientate all'umano, tra cui quella della non violenza.